L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

Data 21-08-2010
Pagina 33
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

La pianista che commosse Stalin

Sconosciuta in Occidente ed emarginata dalla cultura sovietica, Marija Judina è riscoperta da Russia Cristiana
Amica di Florenskij, Pasternak e Solgenitsin, è stata una testimone appassionata della vita della Chiesa

È il 1942, il «grandioso primo anno di guerra» per l'Unione sovietica attaccata dalle armate hitleriane. Marija Judina è una pianista di poco più di quarant'anni, già famosa nel paese eppure già osteggiata: non che sia un'oppositrice politica, ma ha troppi amici – musicisti, scrittori, intellettuali – eccessivamente intelligenti ed eccessivamente liberi per il regime sovietico.

Lei però sente il richiamo della patria, la sofferenza del suo popolo. E risponde. Generosa, come sempre. Riesce a raggiungere Leningrado, che è sotto l'attacco continuo dei tedeschi; cerca di rendersi utile, frequenta un corso per infermiera e si presenta in ospedale per un tirocinio: «Ma dovetti accorgermi che non sapevo fare niente: inondavo di lacrime i feriti gravi e non ero di nessun aiuto». Allora cerca di fare per la sua gente quello che sa fare meglio: suonare; capisce che è «un modo per confortare tante persone strappate a forza dalla loro vita».

Tutti i giorni alla radio suona Bach, Mozart, Brahms, e tutti i giorni dal fronte riceve lettere e telegrammi di soldati come questo: «Ascoltato Fantasia Beethoven Sua esecuzione. Bellissima. Grazie. Osiamo assicurarle difenderemo cultura sovietica e Lei. Tiratori scelti Antonov e Tenent'ev».

È una figura di donna straordinaria questa che sta ritornando alla luce. Marija Judina è stata una delle più grandi interpreti musicali russe del '900, negli anni '30 era già considerata una solista eccezionale per talento e tecnica eppure 80 anni dopo resta ancora praticamente sconosciuta in Occidente a causa dell'emarginazione a cui la sottopose la stessa cultura del suo paese. Amica e corrispondente di grandi russi come Pasternak, Florenskij, Solgenitsin, padre Men, di musicisti e compositori come Stravinskij e Sostakovic, a distanza di quarant'anni dalla morte la sua straordinaria personalità sta riaffiorando dal silenzio grazie al lavoro paziente di amici e allievi che hanno conservato il suo ricchissimo epistolario, le registrazioni dei suoi concerti, gli abbozzi delle memorie che lei stessa aveva preparato, tante testimonianze sulla vita: tutto materiale al quale ha avuto accesso Giovanna Parravicini che ora, coinvolta in quell'«anello di simpatia mondiale» che si è rapidamente ricreato attorno all'artista, ha scritto un libro (*Marija Judina. Più della musica*, La casa di Matriona, pp. 170, euro 20; con un cd di musiche di Bach, Mozart, Brahms, Musorgskij, Stravinskij da lei suonate) che la farà conoscere anche in Italia.

Marija Judina era nata in una famiglia ebrea, ormai atea e positivista; a Nevel', non lontano dalla Vitebsk in cui vide la luce un altro grande ebreo russo, il pittore Marc Chagall. Nel '17, con l'impeto dell'adolescenza, aveva partecipato con passione alla Rivoluzione. A soli 23 anni era già professore al Conservatorio di Leningrado. All'inizio degli anni '20 però iniziò a frequentare quel mondo di libera discussione culturale e religiosa che ancora sopravviveva nella prima Russia leninista, e si avvicinò alla Chiesa ortodossa. Nel '28 quasi tutti i suoi amici vennero arrestati. Lei riuscì a scamparla anche perché è già famosa. Nel '30 però venne cacciata dal conservatorio e da Leningrado stessa come «dannosa esponente della mistica religiosa, esperta in ipocrisie e trucchi clericali» – come scrissero i giornali: riparerà a Mosca, dove incontrerà Pasternak, Evtusenko e dove – dato il suo evidente, grande talento – le verranno aperte le porte del Conservatorio della capitale e terrà concerti alla radio ascoltati in tutta Europa.

Vestita sempre di scuro, il suo approccio veemente ma anche profondamente razionale al pianoforte ne fecero presto un mito. Sostakovic diceva che le sue forti mani, dalle dita lunghe e robuste, erano «artigli d'aquila». Le esecuzioni della Judina erano virili, impetuose: sul palco era «imperiosa, persuasiva, risoluta». Detestava le interpretazioni troppo intime e sentimentali, «metteva in risalto la forza, l'intensità della musica. Era il tratto dominante della sua arte, la forza» ha scritto Michail Bachtin. «Non certo una forza brutale ma la forza di spirito che era sua caratteristica in sommo grado». O come scrisse un critico musicale: «Dietro il rigore delle linee, il monumentalismo, la grandiosità della sua esecuzione si avvertiva la potenza del pensiero, la gigantesca tensione interiore».

I concerti che teneva, spesso anche in case private, prolungando l'ascolto nella notte – scriveva la sua amica Evgenija Otten – «non erano concerti ma qualcosa di completamente diverso, l'avvenimento di un'esperienza personale, interiore. Tra la Judina e i suoi ascoltatori si instaura un dialogo in cui la genialità dell'artista ha il dono di saper evocare la capacità conoscitiva più preziosa che c'è in noi: lo stupore».

Iniziò presto ad amare e a cercare di eseguire e di diffondere la musica classica contemporanea, da Sostakovic a Stravinskij, a Hindemit, che considerava i testimoni, a volte problematici e quasi sgradevoli, dell'anima del suo tempo, anche in questo caso andando apertamente contro i gusti della cultura ufficiale che li considerava artisti borghesi e politicamente ambigui. Grande interprete anche di Beethoven, il suo musicista più amato restava però Bach, che definiva «il Colombo, il Newton, il san Nicola, l'Apostolo della musica».

La Judina è stata anche una straordinaria insegnante di conservatorio, con un rapporto tutto particolare con i suoi allievi con i quali condivideva la vita intera, non di rado aiutandoli economicamente a proseguire gli studi. Marija ha vissuto una vita povera, anche se faceva di tutto, durante la guerra e dopo, per aiutare decine e decine di persone in gravi difficoltà finanziarie e personali, «con una generosità che a volte rasentava la follia» scrive la Parravicini. Una generosità evangelica, dettata da una profonda passione per chiunque incontrava. Gli amici ricordano che Marija piangeva spesso, «lacrime di compassione per la sofferenza del mondo, dell'umanità, di ogni singolo uomo, degli amici, della Russia: "Nessuno può essere felice se l'altro è infelice"» scriveva.

C'è un episodio, raccontato da Sostakovic e diventato ormai leggendario, che descrive bene la personalità incredibile della Judina. Una notte Stalin ascoltò per caso alla radio una sua esecuzione del secondo movimento del Concerto n° 23 K 488 di Mozart, e ne rimase così impressionato che telefonò subito all'emittente di Stato e chiese che gli fosse recapitato la mattina dopo il disco di quella musica straordinaria. Il disco però non esisteva, la Judina e l'orchestra avevano eseguito Mozart in diretta negli studi della radiotelevisione sovietica. I suoi dirigenti richiamarono in fretta e furia lei e gli orchestrali, li chiusero in una sala di registrazione e la notte stessa produssero il disco: una sola copia, per Stalin.

Il dittatore la mattina lo aveva a casa sua, fresco d'incisione. Come segno di ringraziamento mandò alla Judina 20 mila rubli, una cifra enorme. La Judina – che interpretava quel concerto come un requiem per le vittime dei lager, fra le quali c'erano molti suoi amici – gli rispose con questo messaggio: «La ringrazio per il Suo aiuto, Iosif Vissarionovic. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso. La perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della chiesa che frequento». Certo Stalin non aveva piacere che i suoi rubli andassero a restaurare quelle parrocchie che stava facendo di tutto per demolire, e l'accenno ai suoi «gravi peccati contro il popolo» era pe-

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

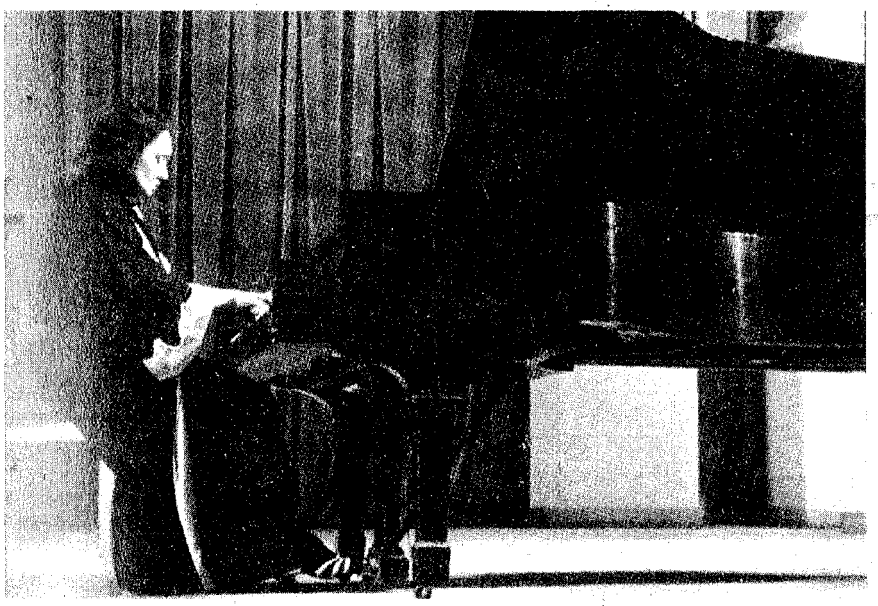
Data 21-08-2010
Pagina 33
Foglio 2 / 3

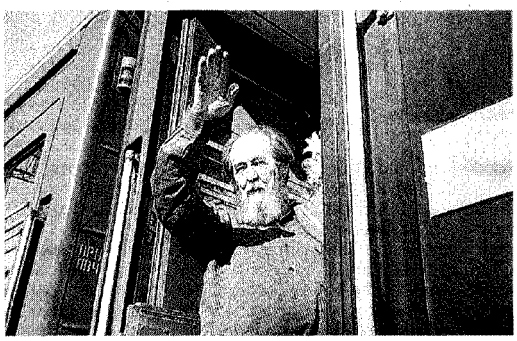
santissimo: a chiunque altro, in quegli anni, sarebbe costato il gulag e la vita. Invece Stalin in questo caso incassò il colpo, e non le torse un capello. Si dice che quando morì, sul piatto del grammofono nella sua dacia trovarono proprio quella sonata di Mozart eseguita dalla Judina.

La forza delle esecuzioni di Marija Judina proveniva da una forza interiore che evidentemente sovrastava l'aspetto meramente tecnico. Come disse Michail Bachtin, «la musica non le bastava, non riusciva a bastarle. L'impeto che lei ha avuto dentro per tutta la vita non era riconducibile agli schemi del mestiere, o agli schemi della poesia, della musica o della filosofia. Lei era più di tutto questo. Lei capiva che non era ancora tutto, non era l'essenziale, che l'essenziale era qualcos'altro».

Ancora oggi riascoltando i suoi dischi, quei solchi impetuosi e profondi, così «russi», si percepisce immediatamente la forza di questo approccio radicale, totale all'esperienza della musica, questo suo suonare il pianoforte come se fosse un'orchestra e questo suo dar vita allo spartito toccando a fondo i tasti di un'interiorità umana più vasta della quale il fenomeno musicale è espressione evidente. Le sue esecuzioni esprimono un senso drammatico ma anche di pienezza, di compiutezza che commuove: «Ho cercato tutta la vita - lasciò scritto di sé negli ultimi anni - l'Incarnazione della Verità nell'uomo, nell'arte e nella vita. E, con l'aiuto di Dio, l'ho trovata».

Carlo Dignola





In alto: a sinistra, Marija Judina al pianoforte; a destra Boris Pasternak, Nobel nel 1958 per la Letteratura.
Qui accanto, a sinistra, Alexander Solgenitsin in una immagine storica, al suo rientro in patria dopo l'esilio, mentre scende dalla Transiberiana.
A destra, Pavel Florenskij, matematico e teologo russo

www.ecostampa.it

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

Data 21-08-2010
Pagina 33
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

DUE INCONTRI

MUSICHE, TESTI E DOCUMENTARI PER RICORDARLA

Il Meeting di Rimini ospiterà settimana prossima due appuntamenti dedicati a Marija Judina. Lunedì alle 21,45 presso l'Arena D3 ci sarà uno spettacolo (a pagamento) dedicato alla vita della pianista ripercorsa attraverso musiche, testi e video: «Marija Judina, la pianista che commosse Stalin». In scena Marina Drozdova (pianoforte), Diana Cahanescu (violoncello), Victor Derevianko (pianoforte), Yury Fedorishchev (voce) e gli attori Angela Demattè e Matteo Bonanni. Martedì alle 11,15 in Sala A4 «Marija Judina. La musica di Dio», presentazione e proiezione del film-documentario sulla vita dell'artista; regia di Jakov Nazarov. Partecipano il regista, nipote della Judina, e Marina Drosdova, una delle allieve. Introduce Giovanna Parravicini, della Fondazione Russia Cristiana (il film-documentario è edito anche in dvd da La casa di Matriona, euro 18). Parravicini è una profonda conoscitrice della cultura russa, in cui è immersa da anni. Risiede a Mosca, dove collabora in ambito culturale con la Nunziatura Apostolica e lavora alla Biblioteca dello Spirito. Dal 2009 è Consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura.

Cultura

Otto mostre tra cuore e infinito

La pianista che commosse Stalin

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting